

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/02/2009 Corriere della Sera - MILANO	4
<b>Patto di stabilità, la sfida della Moratti «Non rispetteremo il tetto di spesa»</b>	
05/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Napoli (Anci): Comuni più liberi sulle dismissioni</b>	
05/02/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Piano casa, decreto pronto</b>	
05/02/2009 Il Sole 24 Ore	7
<b>Il milleproroghe prepara i ritocchi al decreto 185</b>	
05/02/2009 Il Sole 24 Ore	8
<b>Sanzione pesante all'omissione per l'Ici</b>	
05/02/2009 Il Sole 24 Ore	9
<b>Voto choc della Camera: sciogliere il Comune di Napoli</b>	
05/02/2009 Il Sole 24 Ore	10
<b>Federalismo, torna l'asse Fini-D'Alema</b>	
05/02/2009 Il Messaggero - Nazionale	11
<b>Berlusconi preme su Tremonti per avere più risorse</b>	
05/02/2009 Il Giornale - Milano	12
<b>La Moratti: «Siamo una città virtuosa ma Tremonti fa di tutto per bloccarci»</b>	
05/02/2009 Il Giornale - Nazionale	13
<b>Dimissioni tattiche: il sindaco «avvisato» tiene in pugno il Pd</b>	
05/02/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale	14
<b>Valmarecchia, i comuni più vicini alla Romagna</b>	
05/02/2009 Il Giorno - Varese	15
<b>«Chiederemo deroghe sul patto di stabilità»</b>	
05/02/2009 Il Manifesto - Nazionale	16
<b>Federalismo, D'Alema: servono conti e controlli</b>	
05/02/2009 Europa	17
<b>Un federalismo da non sprecare</b>	

05/02/2009 Il Riformista	19
<b>Inutile show della Camera sul Comune di Napoli</b>	
05/02/2009 Il Foglio	20
<b>MILANO NON DECOLLA</b>	
05/02/2009 ItaliaOggi	24
<b>Vacanza contrattuale Indennità da aprile</b>	
05/02/2009 L Unità	25
<b>I COMUNI AL TEMPO DELLA CRISI</b>	
05/02/2009 Corriere Adriatico - ANCONA	26
<b>Sturani si è dimesso, ma per restare</b>	
05/02/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	28
<b>Servizi per l'infanzia, in arrivo gli aumenti</b>	
05/02/2009 La Padania	29
<b>Calderoli detta i tempi: prima il Federalismo fiscale, poi l'istituzionale e la pubblica amministrazione</b>	
05/02/2009 La Provincia Pavese - Nazionale	31
<b>Patto di stabilità, è protesta</b>	
05/02/2009 Libero Mercato	32
<b>Tremonti: una mano ai costruttori</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**23 articoli**

La polemica Scontro tra il sindaco e Tremonti. E oggi il ministro incontra l'Anci

## **Patto di stabilità, la sfida della Moratti «Non rispetteremo il tetto di spesa»**

«Così si congelano investimenti per 100 milioni. Pronti al dialogo con il governo» Letizia Moratti boccia la circolare del ministro Tremonti e la definisce una contraddizione. «Così si nega lo sviluppo» Letizia Moratti  
«In questo modo si va in contraddizione con il meccanismo stesso del patto di stabilità fondato sul saldo storico tra spese ed entrate. Ma non solo, bloccare la capacità di realizzare o progettare nuove opere è negare lo sviluppo»

Maurizio Giannattasio

La bolla come «una contraddizione» pura. Che va contro alla stessa logica del Patto di Stabilità. Letizia Moratti usa toni cortesi nei confronti del suo «nemico» storico, Giulio Tremonti, ma boccia senza mezzi termini la circolare del Ministero dell'Economia che di fatto «congela» gli investimenti fatti con i proventi delle dismissioni immobiliari. «Pur dichiarandoci disponibili a un percorso di dialogo con il ministero dell'Economia - attacca la Moratti - non siamo in grado di assolvere alle condizioni indicate dalla circolare che in particolare obbligherebbe i Comuni ad una riduzione delle spese per il 2008 rispetto alla media del 2005-2007. Così facendo si andrebbe, infatti, in contraddizione con il meccanismo stesso del patto di stabilità fondato sul saldo storico tra spese ed entrate». Quindi, il criterio della spesa storica va a farsi benedire.

I vertici della Ragioneria stanno ancora al lavoro sui conti. La Moratti stima che i mancati investimenti per il Comune si aggirino «sui cento milioni di euro». Ma il calcolo è complicato perché va analizzato su tutto il triennio 2009-2011. Potrebbe salire. E di molto. «Limitare o addirittura bloccare la capacità di realizzare o progettare nuove opere - continua la Moratti - è negare lo sviluppo, è come arrestare il processo di uscita dalla crisi». E assicura che Milano è a fianco degli altri comuni in rivolta contro la circolare Tremonti: «Faremo di tutto, attueremo ogni azione volta a non sfiorare il Patto, ma la nostra posizione è a fianco dei comuni italiani. Insieme all'Anci porteremo avanti un'azione che non è di difesa delle realtà territoriali, bensì di tutela degli interessi dell'intero Paese». La posizione dell'Anci è facilmente intuibile: i comuni italiani sono infuriati con Tremonti. Oggi, con ogni probabilità il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici incontrerà il ministro Tremonti. E non sarà un vertice facile. Ma ieri si sono mossi anche i deputati di Forza Italia che non hanno affatto gradito la morsa messa da Tremonti ai Comuni. Ieri, il vicepresidente dei deputati del Pdl, e vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli ha presentato una mozione in Parlamento per chiedere al governo di rivedere il contenuto della circolare e di permettere ai comuni di utilizzare i proventi delle alienazioni immobiliari per gli investimenti. Segue la firma di una ventina di deputati del Pdl, tra cui anche quella del vicepresidente della Camera, il milanesissimo, Maurizio Lupi. Insomma, situazione calda che potrebbe portare a rivedere alcuni codicilli della circolare. Anche se nei giorni scorsi il ministro Tremonti aveva liquidato la situazione con una battuta: «La legge è la legge e le difficoltà ci sono per tutti. Ma l'interesse generale non è la somma degli interessi particolari».

A questo punto, manca solo il suggello finale. La Lega ha presentato una mozione in aula in cui chiede alla Moratti di attivarsi con il governo per chiedere che Milano esca dal Patto di Stabilità. È stata firmata sia dal Popolo della Libertà sia dal Pd. E potrebbe andare al voto nei prossimi giorni.

Patto di stabilità

## **Napoli (Anci): Comuni più liberi sulle dismissioni**

ROMA - Consentire a Comuni e Province di rispettare il patto di stabilità vendendo i propri beni. È quanto chiede una mozione promossa dal vicepresidente dei deputati del Pdl e vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. La mozione prevede di tutelare tutti i Comuni, chiedendo di considerare «facoltativa» l'applicazione del comma della legge che invece al momento blocca l'utilizzo di fondi ottenuti alienando beni immobili comunali ai fini del rispetto del Patto di stabilità. In questo modo i Comuni potrebbero essere «liberi di fare investimenti, finanziandoli con dismissioni senza compromettere la finanza pubblica». L'attuale interpretazione ministeriale, si legge inoltre nella mozione, renderebbe inutilizzabili almeno 1,5 miliardi di euro per la chiusura dei bilanci del 2009.

Oggi alla Conferenza unificata il testo del Dpcm

## **Piano casa, decreto pronto**

SEI MESI DI CONTRASTI Il provvedimento arriva all'esame delle Regioni Ma il parere (non vincolante) potrebbe saltare ancora per l'assenza dei Comuni

Massimo Frontera

ROMA

Il piano casa è pronto per l'esame da parte della conferenza unificata, dove è all'ordine del giorno per l'incontro di oggi alle 13,00. Un passaggio molto atteso anche dalle imprese edili. Proprio ieri, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel suo saluto inviato agli operatori delle costruzioni per l'apertura del Made Expo di Milano ha promesso che «il governo non vi lascerà soli».

Non è però affatto scontato che la bozza di decreto attuativo venga esaminata, per vari motivi. Stamattina il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, riunirà il consiglio nazionale proponendo la linea dura contro il Governo, ed è possibile che si arrivi a disertare la conferenza di oggi. Gli enti locali sono infatti in rotta di collisione con il Governo per i freni agli investimenti imposti in nome del rispetto del patto di stabilità interno.

Ma non sono tranquille neanche le Regioni, che non hanno mai digerito lo "snelimento procedurale" con il quale è stato recentemente eliminato il vincolo dell'intesa sul piano casa. Infatti, grazie a un emendamento al decreto anticrisi, il piano può essere approvato anche con il parere contrario degli enti territoriali. Resta irrisolta anche la questione dei fondi ai vecchi programmi abitativi concordati con lo scorso esecutivo, le cui risorse sono state dirottate sul piano casa. Dei 550 milioni stanziati inizialmente, le Regioni ne avranno al massimo 170.

Ma non è tutto. Sul piano casa non sono d'accordo neanche alcune amministrazioni dello Stato. Si dice espressamente nella lettera di convocazione partita dagli Affari Regionali all'indirizzo di Comuni e Regioni: sul testo finito di limare il 30 gennaio scorso «non vi è, allo stato, fatta salva ogni definitiva valutazione in sede politica, l'assenso tecnico delle amministrazioni statali competenti». Il dissenso tecnico riguarda il riparto regionale delle risorse statali "residue", cioè al netto dei 150 milioni per il sistema dei fondi e della somma concessa alle Regioni per i piani abitativi d'emergenza. Le Regioni vogliono definire e approvare in conferenza Stato-Regioni i criteri del riparto. Le "amministrazioni statali" vorrebbero una via più rapida.

Visti tutti questi punti interrogativi non è escluso che dalle Regioni parta la richiesta di un rinvio dell'esame, in attesa di un chiarimento politico.

Quanto ai contenuti, i 14 articoli del testo offrono qualche novità. In particolare è stato snellito l'articolo dedicato ai criteri per selezionare le proposte: sono stati eliminati sia il riferimento al coinvolgimento delle cooperative di abitazione sia il parametro legato alla dimensione del comune in rapporto alle richieste di un alloggio Erp a causa di procedure di sfratto. Nel nuovo testo sono cadute anche le «commissioni» di gara miste (Stato-Regioni) per selezionare le proposte. Queste saranno concordate da Regioni e Comuni e poi proposte alle Infrastrutture.

Infine, le province autonome di Trento e Bolzano vengono di fatto svincolate dal piano casa.

Misure anti-crisi. Da oggi in Aula

## Il milleproroghe prepara i ritocchi al decreto 185

Marco Rogari

ROMA

Parte il restyling del decreto anti-crisi. L'attesa correzione degli errori tecnici contenuti nel testo del provvedimento, approvato definitivamente dal Parlamento nei giorni scorsi, prende corpo attraverso l'ultimo pacchetto di emendamenti presentati dal Governo al decreto milleproroghe, al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato, che ieri ha lavorato fino a tarda sera con l'obiettivo di chiudere l'esame del decreto legge in sede referente per passarlo poi all'Aula.

I correttivi collegati alle "sbavature" del decreto anti-crisi sono quelli riguardanti l'articolo 25, sull'individuazione della quota di finanziamenti da destinare all'acquisto di nuovo materiale rotabile per il trasporto ferroviario regionale e locale, e l'articolo 3, sulle procedure di affidamento dei lavori pubblici e di servizi e forniture.

Ma gli emendamenti dell'Esecutivo al "milleproroghe" non interessano soltanto il testo del Dl anti-crisi. Un ritocco del Governo è finalizzato a garantire l'uso nel 2009 delle somme rimaste inutilizzate tra quelle iscritte nel conto dei residui per il 2008 nel fondo di finanziamento dei progetti strategici nel settore informatico.

Altri emendamenti del Governo riguardano la Società di rilevazione statistica dell'Istat e la proroga dell'importo di 1,5 milioni di euro l'anno per il triennio 2009-2011 destinato alle associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa.

Del pacchetto fa parte anche un emendamento sulle biobanche, che, in particolare, proroga al 31 dicembre 2009 il termine per predisporre una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali e un altro correttivo per modificare alcune disposizioni sulla produzione di farmaci emoderivati.

Dell'ultima ondata di emendamenti, fanno parte anche alcune proposte di modifica del relatore Lucio Malan (Pdl), che spaziano dalle misure sulla semplificazione della legislazione alla proroga al 7 maggio 2009 del termine entro il quale il presidente della Corte dei conti è chiamato a indire le elezioni del Consiglio di presidenza della magistratura contabile in scadenza.

Prelievi locali. Multa replicabile se manca l'indicazione

## **Sanzione pesante all'omissione per l'Ici**

Luigi Lovecchio

La mancata indicazione di un immobile in dichiarazione Ici è sanzionata come omessa dichiarazione (sanzione dal 100 al 200% dell'imposta dovuta) e non come infedele dichiarazione (dal 50 al 100%). E il Comune può irrogare la sanzione per omessa denuncia anche per tutte le annualità successive alla prima. Lo precisa la sentenza 932/2009 della Cassazione.

La prima questione affrontata riguarda la sanzione per una dichiarazione iniziale incompleta, perché priva della segnalazione di taluni immobili posseduti. Per il Comune, la violazione andava qualificata come «omessa presentazione della dichiarazione» (per la natura di imposta reale dell'Ici), nonostante il modello fosse stato materialmente trasmesso. Secondo il contribuente, invece, si era di fronte a un'infedele dichiarazione.

La Cassazione ha scelto la tesi più rigorosa. In primo luogo, per la Corte, l'obbligazione Ici è determinata autonomamente con riferimento a ogni unità immobiliare. In passato, infatti, l'eventuale eccedenza di detrazione per l'abitazione principale non era utilizzabile per ridurre l'imposta per altri immobili. Ne deriva che la dichiarazione non ha la funzione di determinare un coacervo patrimoniale sul quale liquidare l'Ici e questo consente di collegare l'omissione non alla mancanza fisica del documento ma al suo contenuto sostanziale, cioè all'omessa indicazione di una o più unità. In tal senso depone anche la disciplina delle denunce di variazione, da presentare successivamente al modello iniziale se si modifica la situazione immobiliare. Se il contribuente acquista nel tempo un altro immobile e non consegna la denuncia, la sanzione applicabile è certamente quella riferita all'omissione. Risulterebbe quindi irragionevole discriminare le sanzioni a seconda che l'immobile non denunciato sia acquistato nello stesso anno della dichiarazione iniziale o in un anno diverso.

Gli argomenti della Cassazione sembrano tuttavia in contrasto con un principio ispiratore della riforma del regime sanzionatorio del 1998. Nelle relazioni illustrative dei decreti delegati si legge, infatti, che tutte le ipotesi prima ricadenti nella fattispecie dell'incompleta dichiarazione devono ritenersi confluite nell'ipotesi della infedeltà. E la mancata indicazione di un cespite, prima del 1998, era considerata alla stregua di un'incompletezza. La seconda questione riguarda la reiterabilità della sanzione negli anni successivi alla prima violazione. La Commissione regionale aveva ritenuto che il Comune potesse irrogare la penalità solo per l'annualità di prima violazione. Negli anni seguenti, invece, l'unica sanzione avrebbe dovuto essere per omesso versamento, perché non c'è obbligo di denuncia se la situazione immobiliare non muta.

La Cassazione ha respinto questa tesi. Secondo la Corte, poiché la dichiarazione iniziale ha effetto anche per gli anni successivi, l'omissione è dotata di ultrattività. La violazione del contribuente è quindi da ritenere istantanea, con effetti che permangono sino a quando non giunge una dichiarazione tardiva o un accertamento definitivo. I Comuni possono dunque reiterare la sanzione sugli illeciti dichiarativi (infedeltà e omissione) anche per gli anni successivi a quello della violazione iniziale.



BLITZ DELLA MAGGIORANZA

## **Voto choc della Camera: sciogliere il Comune di Napoli**

La giunta di Napoli deve essere sciolta, per motivi di «ordine pubblico». È la richiesta choc votata dalla Camera che, contro le indicazioni del Governo, ha approvato la mozione sul comune di Napoli presentata dal Pdl. Il testo è stato approvato con i voti di Pdl e Lega, mentre i deputati del Pd e dell'Idv hanno abbandonato l'Aula. Contraria al voto l'Udc. Dura la reazione del sindaco Rosa Russo Iervolino: «È inammissibile - ha detto - che il Parlamento entri nella vita interna di un Comune chiedendo la rimozione del sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale liberamente eletti dai cittadini». Il voto della Camera è arrivato al termine di una seduta infuocata, in cui i deputati della maggioranza hanno disobbedito alla richiesta del Governo di evitare uno scontro a tutto campo con la giunta napoletana.

Riforme. Bossi ottiene una corsia preferenziale alla Camera - L'ex premier: attenti al Sud

## Federalismo, torna l'asse Fini-D'Alema

«ORA VIA IL PORCELLUM» L'esponente Pd rilancia su Senato federale e nuova legge elettorale: «Serve il modello tedesco». Apertura di Calderoli

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo fiscale torna in cima all'agenda politica. E, puntuale, si riforma l'asse Fini-D'Alema. Ottenuto al Senato l'ok alla proposta bipartisan di una commissione bicamerale per l'esame dei decreti attuativi, il presidente della Camera e l'ex ministro degli Esteri ci riprovano a Montecitorio. Indicando nella devoluzione del personale e nel rafforzamento della perequazione statale le modifiche più urgenti in vista del secondo passaggio parlamentare. Che dovrebbe concludersi il 13 marzo, come emerso ieri al termine di una colazione di lavoro tra lo stesso Fini e il ministro delle Riforme, Umberto Bossi.

Ma di federalismo il leader di An si era già occupato poco prima, intervenendo a un convegno della fondazione "Italianieuropei" insieme al ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli e agli ex titolari di Esteri e Interno, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. In quella sede Fini ha elencato i "nodi" ancora da sciogliere. «Bisogna dar corso al federalismo della pubblica amministrazione», inteso come trasferimento dal centro alla periferia non solo delle funzioni ma anche del personale. Individuando nella perequazione l'altro fronte aperto. «I trasferimenti perequativi - ha spiegato - non possono avvenire solo in Conferenza Stato-Regioni. Serve un organismo statale che ne assicuri la neutralità». Che per lui sarebbe la Ragioneria generale.

Sollecitazioni raccolte da D'Alema. Che, nel rilanciarle, ha nuovamente sollevato i problemi costi e Sud: «Il rischio è che ci si possa trovare di fronte a una sorta di leghismo meridionale che io ritengo pericoloso». Guardando al futuro, l'ex ministro degli Esteri ha ribadito l'esigenza di arrivare a un Senato federale e, dunque, di riformare il sistema elettorale sul modello del proporzionale tedesco. Trovando su questo punto una sponda nello stesso Calderoli. Laddove l'ex premier Giuliano Amato ha ricordato come in chiave federalista sia centrale la tematica dei costi. Proponendo che, bicamerale a parte, sui decreti «l'ultima parola la dicano le commissioni Bilancio».

Sebbene indirettamente, oggi potrebbe essere un altro giorno importante per il federalismo. L'Anci dovrebbe decidere la «rottura totale» dei rapporti con il Governo dopo l'interpretazione "restrittiva" del Patto di stabilità interno che vieta ai Comuni di usare per gli investimenti i proventi delle alienazioni mobiliari e immobiliari. Per scongiurare questa ipotesi un gruppo di deputati della maggioranza ha presentato una mozione affinché l'Esecutivo s'impegni a rendere facoltativa l'applicazione di tale disposizione.

Chi non ci ripensa è invece l'associazione Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. Il cui giudizio sul Ddl Calderoli resta negativo. Tanto da definire il testo «un confuso assemblaggio di norme contraddittorie di difficile applicazione pratica». Le critiche più dure riguardano l'Irpef che viene «saccheggata, trasformata in 21 diverse imposte regionali ognuna con proprie aliquote, detrazioni, ecc. con costi di gestione elevatissimi e ingiustificati».

LO SCENARIO

**Berlusconi preme su Tremonti per avere più risorse**

Il premier: le cifre saranno maggiori di quelle filtrate finora. Il ministro valuta l'impatto sui conti TECNICI AL LAVORO Oggi nuovo summit dei ministri per mettere a punto le cifre sulle singole voci  
MARCO CONTI

ROMA - I soldi non ci sono e comunque non bastano a tenere testa a tutte le richieste dei ministri. Soprattutto perchè il ministro dell'Economia Giulio Tremonti guarda con preoccupazione la soglia del 3% che nelle previsioni di Bruxelles è stata già ampiamente sfiorata, e che rischia di rendere difficile la gestione della massa di debito pubblico. E' per questo che per tutta notte il superministro ha messo a lavoro i tecnici del ministero per cercare le risorse necessarie a coprire il ventaglio di interventi che Silvio Berlusconi sta annunciando da tre giorni in tv e che intende portare domani in consiglio dei ministri. Oggi si preannuncia un altro summit all'ora di pranzo a palazzo Grazioli, nel quale Tremonti dovrebbe mettere le cifre sotto le singole voci. Il presidente del Consiglio ha iniziato il pressing nei confronti del ministro dell'Economia nell'aereo che martedì lo ha portato da Milano a Roma. Tra gli appunti chiusi nella cartellina del premier quello scritto da Gianni Letta. L'ormai noto «dimmi dove devo tagliare», è il refrain che Tremonti ripete ogni qualvolta si apre una questione di soldi e di risorse che si muovono vorticosamente da una posta all'altra del bilancio pubblico. Letta è divenuto oramai il collettore delle richieste che i ministri non hanno il coraggio di avanzare direttamente al titolare dell'Economia. Durante il vertice di ieri, insieme al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e al titolare dell'Attività Produttive Claudio Scajola, il sottosegretario ha composto un compatto pacchetto di mischia nel tentativo di convincere Tremonti ad allargare i cordoni della borsa. Tremonti ha messo in fila le richieste, dopo averle in buona parte scremate, e ha chiesto «tempo» per trovare le risorse. Soprattutto per il settore dell'auto che Scajola ritiene non adeguatamente supportato, visti che altri paesi europei erogano ben altri contributi alla rottamazione e prevedono nei piani anti-crisi anche sostegni alle aziende. Berlusconi ha comunque fretta di varare un provvedimento e vorrebbe non fosse limitato all'auto e agli elettrodomestici, ma che arrivasse anche a sostenere il credito al consumo. Nella serata di ieri, proprio mentre erano in corso le verifiche tecniche, ha messo le mani avanti annunciando che le cifre alla fine saranno maggiori di quelle filtrate finora. In assenza di riforme che tagliano la spesa pubblica, il ministro dell'Economia ha comunque più di un'argomento per negare le risorse e all'orizzonte non si vede nessun ministro disposto ad immolarsi al pari della Gelmini. Tantomeno Raffaele Fitto. Il ministro per gli Affari Regionali, ieri pomeriggio ha illustrato la trattativa con gli enti locali che prevede una dota di 8 miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali a fronte di una rimodulazione di circa 2,6 miliardi di fondi europei. Senza contare che, come ieri ricordava il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli (FI), i comuni sono sul piede di guerra e contestano la norma che gli impedisce di utilizzare i proventi realizzati grazie a dismissioni. Malgrado l'assedio, Tremonti non sembra disposto a cedere e frena anche sull'aumento dei mille euro di rottamazione, proprio per non destinare le risorse solo al settore dell'auto. Oggi un nuovo round.

CRISI ECONOMICA

**La Moratti: «Siamo una città virtuosa ma Tremonti fa di tutto per bloccarci»**

Dopo i tagli in finanziaria, il governo congela 100 milioni per gli investimenti Il sindaco insorge: «Un duro colpo per i conti del Comune». Garanzie sul 2015 FONDI Domani a Palazzo Marino si vota l'aumento di due milioni nel capitale della società di gestione LA CIRCOLARE Il ministro vieta di utilizzare i soldi che provengono dalla vendita degli immobili

Chiara Campo

"Cento milioni di investimenti congelati. «È un problema serio, un colpo ulteriore per i conti del Comune, che già ha dovuto scontare una manovra per il 2009 da 160 milioni». Letizia Moratti non usa mezzi termini. È il quadro della situazione, dopo la riunione tecnica di martedì con cui ha fatto i conti degli effetti sulle opere milanesi della circolare Tremonti, inviata alle amministrazioni la scorsa settimana. E che, di fatto, esclude dal saldo tra entrate e spese del bilancio le risorse che provengono dalla vendita di immobili comunali e dividendi. «Faremo di tutto per non sfiorare il Patto di stabilità», assicura il sindaco. Che pure con una mozione bipartisan votata lunedì da tutto il consiglio, ha ricevuto il via libera anche in questa direzione. La Moratti vuole evitarla, ma «pur dichiarandoci disponibili a un percorso di dialogo con il Ministero dell'Economia», precisa che il Comune «non è in grado di assolvere alle condizioni indicate dalla circolare che obbligherebbe a una riduzione delle spese per il 2008 rispetto alla media del triennio 2005-2007, dunque in contraddizione col meccanismo stesso del Patto, che è fondato sul saldo storico tra entrate e spese». Un'altra volta si mette contro il governo e a fianco dell'Anci, per «portare avanti un'azione che non è di difesa delle realtà territoriali, ma di tutela degli interessi dell'intero Paese». Il sindaco usa parole pesanti, fa presente che Milano «è sempre stato un Comune virtuoso, modello per tutti» eppure si trova di fronte «a un imprevisto freno negli investimenti e alla crescita. Limitare o addirittura bloccare» la capacità di realizzare nuove opere «è come arrestare il processo di uscita dalla crisi, arrendersi, chinare la testa». Almeno sui fondi che devono accendere la macchina Expo, arriva qualche certezza. Dopo che il presidente della società di gestione Diana Bracco due giorni fa ha scritto ai soci per battere cassa, è arrivata la risposta positiva di Comune e Regione. Palazzo Marino voterà nella giunta di domani l'aumento di capitale nella società, stanziando due milioni di euro, stessa operazione ha confermato il governatore Roberto Formigoni all'inizio della prossima settimana e «il governo - assicura - metterà i 4 milioni di euro di sua competenza molto rapidamente». Il presidente della Regione anticipa che il Tavolo Lombardia per discutere - anche col governo - delle infrastrutture legate ad Expo «si riunirà tra il 15 e 30 febbraio. Sul continuo rinvio della nomina di Paolo Glisenti ad amministratore delegato, Formigoni precisa «da parte mia non ho nessuna difficoltà, ma è una decisione che spetta al cda». Coi capitali quasi in cassa, la Bracco non esclude che «la prossima riunione del consiglio si tenga già la prossima settimana». Se la macchina Expo «in casa» fatica a partire, fuori dai confini il progetto va a tutto gas, prova ne è la firma ieri di Comune, Regione, Fondazione Expo e l'ex presidente del Ghana John Kufour di un protocollo di intesa che è il punto di partenza per «Alliance for Africa», la fondazione che verrà creata entro il 31 luglio - da ieri esiste il comitato promotore di cui Kufour è presidente - e che sosterrà in Africa progetti di educazione, formazione professionale e salute, con 11 milioni stanziati dagli enti che aderiscono da qui al 2015. L'«alleanza» verrà festeggiata stasera alle 21 con un concerto gratuito al teatro Dal Verme, a cui parteciperanno il creatore del Live Aid Bob Geldof, Salif Keitá, Amandzèba, Gino Paoli, Alexia, Syria e Paola Iezzi.

AD ANCONA

**Dimissioni tattiche: il sindaco «avvisato» tiene in pugno il Pd**

In polemica con il suo stesso partito, il Pd, Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vice presidente nazionale dell'Anci, ha dato «dimissioni tattiche» da primo cittadino. Il suo addio, che diventerà irrevocabile e definitivo tra una ventina di giorni, è strategico perché intende spingere il partito verso una maggior coesione se non addirittura verso un allargamento della stessa maggioranza comprendendovi le forze di sinistra (come Rifondazione) che in città è all'opposizione. Se l'operazione non andrà in porto a giugno si voterà, ma la direzione del Pd gli ha già dato l'imprimatur a continuare confermandogli una fiducia che non pare in discussione. Eppure le ultime settimane si sono rivelate a dir poco travagliate per colpa di un avviso di garanzia per concorso in corruzione in un'inchiesta sulla cessione di un'area portuale nel 2001. Il gip ipotizza uno scambio di favori che ha innescato le polemiche su cui poi sono arrivate le dimissioni.

APPROVATO IL TESTO DEL PASSAGGIO

**Valmarecchia, i comuni più vicini alla Romagna**

- RIMINI - LA COMMISSIONE affari costituzionali della Camera ha approvato ieri pomeriggio il testo di legge (proposto da Sergio Pizzolante del Pdl e Gianluca Pini della Lega) a favore del passaggio alla provincia di Rimini di sette comuni della Valmarecchia, territorio delle Marche al confine con la Romagna. Prossimo appuntamento, il 3 e 4 marzo, quando il testo definitivo andrà al voto. Lo ha reso noto lo stesso Pizzolante. A esprimersi per il sì sono stati il centrodestra e l'Udc. Ha votato contro Oriano Giovannelli del Pd, mentre il resto dei Democratici presenti in aula si è astenuto. A questo punto l'11 febbraio si terranno le audizioni di Anci, Lega delle Autonomie, Upi e dei costituzionalisti, mentre il 16 alle 12 scadranno i termini per la presentazione degli emendamenti. Soddisfatto Pizzolante: «Per la prima volta nella storia della Repubblica si verifica il passaggio di Comuni da una regione a un'altra: la volontà popolare dei cittadini dell'Alta Valmarecchia è stata rispettata e valorizzata dalla nostra maggioranza», ha detto alludendo al referendum del 17 e 18 dicembre 2006 con il quale gli abitanti dei sette Comuni si sono espressi a larga maggioranza per il passaggio alla Romagna.

VERTICE IL SINDACO DELLA CITTÀ GIARDINO A ROMA CON L'ANCI  
**«Chiederemo deroghe sul patto di stabilità»**

- VARESE - NON HA ALCUNA intenzione di togliersi l'armatura, anche se ci tiene a definirsi come uno dei sindaci «più dialoganti». Attilio Fontana oggi sarà a Roma per una riunione del consiglio direttivo dell'Anci. I primi cittadini di Italia si incontreranno per discutere l'atteggiamento da tenere nei confronti del governo e del ministro dell'Economia Tremonti che sull'argomento patto di stabilità interno, recentemente, ha fatto montare su tutte le furie gli amministratori locali. Uno dei primi a scagliarsi contro le scelte del governo in materia è stato proprio Fontana. Ora, però, vuole guardare con fiducia alle evoluzioni della vicenda. «Domani (oggi, ndr) - spiega Fontana - intendo ribadire che, così come è, la situazione è insostenibile. Spero di convincere il ministro dell'Economia a trovare una risposta diversa, anche se non voglio arrivare a una rottura». Oggi i sindaci dell'Anci chiederanno al governo un incontro per discutere della possibilità di concedere deroghe al rispetto del patto di stabilità. «Spero ci sia un'apertura - auspica il sindaco - Con il rispetto del patto di stabilità potremmo permetterci una spesa di un milione e mezzo di euro nel 2009. Se il governo ascoltasse le nostre richieste, invece, potremmo utilizzare fra i dodici e i quattordici milioni». LA GIUNTA, intanto, ha presentato il piano triennale delle opere per il 2009-2011. Interventi che rischiano di non vedere la luce proprio per il giro di vite sul patto di stabilità. Se il muro contro muro fra sindaci e governo dovesse continuare e l'amministrazione varesina decidesse comunque di realizzare quanto ideato potrebbe andare incontro a sanzioni. «Spero si possa trovare una quadra - chiude Fontana - ma se non dovesse accadere una delle strade è quella di violare il patto di stabilità, rischiando ripercussioni da Roma». E.C.

ITALIANIEUROPEI Dialogo sulle riforme con Fini e Calderoli: no al neocentralismo regionale  
**Federalismo, D'Alema: servono conti e controlli**

ROMA

Riparte alla camera il confronto sul federalismo fiscale approvato nelle scorse settimane in Senato. L'ok di Montecitorio è previsto per il 13 marzo. Il testo approderà la prossima settimana nelle commissioni Bilancio e Finanze e, per il parere, alla Affari costituzionali. Oggi il presidente della camera Gianfranco Fini ha fatto il punto in un pranzo di lavoro con il leader della Lega Umberto Bossi. «Giorgetti - dice il senatur al termine dell'incontro, parlando del presidente leghista della commissione Bilancio - ha messo a punto un buon calendario». In mattinata Fini, che mantiene l'auspicio che la riforma possa essere condivisa come a palazzo Madama, ha detto la propria nel convegno organizzato dalla fondazione 'Italianieuropei' presso l'Enciclopedia Treccani a Roma. Un'iniziativa di studio nella quale è emersa, come già accaduto in passato, una certa sintonia tra il leader di An e l'ex presidente dei Ds Massimo D'Alema. Entrambi, infatti, hanno sottolineato la necessità che accanto al federalismo fiscale si metta mano a una riforma della pubblica amministrazione e, più in là, alle riforme costituzionali. «Bisogna dare corso al federalismo della pubblica amministrazione», spiega Fini citando i casi di Spagna e Germania e trovando concordi sia D'Alema che Calderoli.

Guardando più in là, però, sia Fini che D'Alema insistono molto sulla necessità che i meccanismi di perequazione siano in capo allo stato e non semplicemente in mano alle regioni. Per Fini, il testo approvato dal senato non porta più con sé il rischio di «disgregazione dell'unità nazionale» che poteva accadere ad esempio con il 'modello lombardo', la primissima proposta messa in campo dal Carroccio, ma è comunque necessario sfruttare il ddl per una «responsabilizzazione» dei dirigenti locali. Ancora più cauto invece D'Alema, che ricorda come il provvedimento sia «vissuto con ostilità» dal Mezzogiorno e mette in guardia dai pericoli sia del nuovo «centralismo regionale» che dalla riforma fatta senza fondi. «Con l'applicazione del titolo V - ricorda l'ex ministro degli Esteri - la spesa pubblica aumentò di due punti». In sostanza, vedere bene quei conti che Tremonti tiene per sé sarà decisivo per verificare la possibilità di un dialogo auspicato da tutti ma portato avanti a singhiozzo o per motivi di cronaca politica spicciola. m. ba.



## Un federalismo da non sprecare

LUCIANO PIZZETTI

La legge delega sul federalismo fiscale licenziata dal senato rappresenta una tappa importante nel processo di riforma dello stato, avviato nel 2001 con la modifica della Costituzione approvata dal centrosinistra in parlamento e confermata dai cittadini con referendum. LUCIANO PIZZETTI segue dalla prima Il testo legislativo che uscirà dal parlamento sarà molto diverso da come vi era entrato. Segnato positivamente dagli apporti culturali e di merito del Partito democratico, espressi con una visione unitaria del paese. Certo vi sono ancora elementi significativi di incertezza, a partire dai conti che andranno ben scandagliati. Occorre infatti evitare assolutamente che il federalismo fiscale determini una redistribuzione iniqua delle risorse e l'aumento, anziché una riduzione, del prelievo. E insieme il venir meno della progressività del prelievo stesso, tratto essenziale delle moderne democrazie. Aspetti che dovranno essere attentamente monitorati nella definizione dei decreti attuativi, anche mediante la commissione parlamentare bicamerale che la legge istituisce e che dovrà essere investita di un ruolo pregnante. Pur dunque con qualche ombra ancora e qualche tortuosità di troppo, che mi auguro la discussione alla camera saprà dissolvere, la legge sul federalismo fiscale può determinare le condizioni affinché a tutti i cittadini italiani vengano assicurate quelle uguali opportunità che sin qui sono state negate. Il federalismo fiscale non è il punto di arrivo, bensì quello di partenza per cambiare radicalmente lo stato. Sbaglia chi pensa che produrrà nel breve periodo una redistribuzione territoriale delle risorse: la fetta di torta del nord non diventerà più grande. Quale sarà l'interesse dell'Italia? La responsabilizzazione della politica e delle classi dirigenti. Un sistema più efficiente per accompagnare, anziché ostacolare, il dinamismo della società e la competitività del sistema. Una maggiore incidenza dei cittadini sulle scelte di governo. La sussidiarietà come pilastro di uno stato moderno. Il concorso di tutti i livelli istituzionali alla lotta all'evasione fiscale, magari facendo sì che parte significativa delle risorse recuperate restino sui territori, in una logica premiale. Tutto ciò potrà generare, in un tempo medio, un miglioramento della qualità della democrazia e, auspicabilmente, la riduzione della tassazione. Ovviamente il federalismo fiscale è essenziale ma non basta. Occorre riformare lo stato nella sua organizzazione, oltre che nei comportamenti. Due scelte indispensabili dovranno allora accompagnarlo. La Carta delle autonomie per stabilire chi fa cosa, vale a dire i compiti spettanti a Regioni, Province, Comuni, città metropolitane. Solo definendo con chiarezza le funzioni di ciascun livello istituzionale si potranno infatti attribuire le risorse in via diretta e in modo appropriato. Il senato federale come espressione delle autonomie territoriali e di un parlamento monocamerale. Sfide importanti, anzi decisive, per l'Italia. Noi ci siamo astenuti sulla legge, pur avendo la maggioranza accolto moltissime nostre proposte che ne hanno assai migliorata l'impostazione iniziale. Per tre ragioni soprattutto: il tempo, le funzioni, la fiducia. Il tempo, poiché il periodo di transizione dalla spesa storica ai costi standard, dal meccanismo centralistico di prelievo alla compartecipazione, all'autonomia, alla perequazione è lungo, troppo lungo. Con annessa definizione dei Lep. Le funzioni, poiché come ricordato più sopra, a Regioni, Province, Comuni, città metropolitane non sono attribuiti ruoli specifici e dunque è difficile specificare le caratteristiche dei gettiti destinati ad ognuno dei livelli istituzionali. La fiducia, perchè ogni atto compiuto sin qui dal governo ha ferito profondamente il sistema delle autonomie: dall'Ici ai Fas, all'uso vessatorio del patto di stabilità interno, buon ultima la circolare di Tremonti che congela i proventi degli enti locali derivanti dalle alienazioni dei patrimoni. Il federalismo, se ben attuato, sarà utile all'Italia, alla sua crescita economica, sociale, civile. Sarà utile al nord e dunque di nuovo all'Italia. Sarà utile al sud e dunque ancora all'Italia. L'attuazione del federalismo costituirà il banco di prova per le coerenze di tanti. La Lega vuole sventolare il vessillo evocativo anche per nascondere i propri continui cedimenti ad un'alleanza che è la quintessenza del centralismo. Noi vogliamo cambiare lo stato e assicurare a tutti i cittadini eguali diritti e opportunità. È dall'efficienza e dalla responsabilizzazione che si recuperano risorse, non sottraendole a chi ne ha già meno. La sfida è appena cominciata. Dovremo affrontarla con coerenza, convinzione e

determinazione nella discussione che ci accingiamo a svolgere alla camera sul testo proveniente dal senato. Con l'obbiettivo di fare due passi avanti e nessuno indietro.

## Inutile show della Camera sul Comune di Napoli

'eroe di giornata si chiama Amedeo Labocchetta, deputato napoletano del Pdl, di provenienza An. Ha vittoriosamente portato a termine la sua battaglia contro Rosa Russo Iervolino. Alla Camera è infatti passata la mozione da lui presentata per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale e l'invio a Napoli di una commissione ministeriale con poteri d'indagine. Richieste che erano già state bocciate dal Governo. Ma lui, Labocchetta, non si è fermato, ha insistito ed è stato premiato dal voto dell'Aula. Voto cui non hanno partecipato né il Pd né l'Italia dei Valori né l'Udc. Soprattutto, è stato un voto inutile. Perché, con buona pace di Labocchetta e della maggioranza che ha votato compatta con lui, in questo Paese vige ancora la Costituzione. E la Carta, che da poco ha compiuto sessant'anni ma se la passa ancora bene, non prevede che lo scioglimento di un consiglio comunale sia determinato dal Parlamento. E, in ogni caso, non prevede lo scioglimento dei consigli comunali per motivi politici. Insomma, in poche parole è stato tempo perso. Che però darà un po' di notorietà al buon Labocchetta. Stamattina potrà ritagliare i giornali che parlano di lui e riporli in un cassetto. Ma la sua azione non avrà seguito. Ha buon gioco il sindaco Iervolino a parlare di pasticcio istituzionale. E a ricordare che il promotore della mozione è inquisito dalla magistratura per reati commessi contro il Comune di Napoli. E noi, che su queste colonne non siamo mai stati teneri con Rosetta, non possiamo far altro che darle ragione.

## MILANO NON DECOLLA

Nella Lombardia dell'Expo comandano Berlusconi (che però guarda altrove), Geronzi e S. E. Tettamanzi Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, domenica ad Alba ha stretto un patto con Tremonti sul credito. Se non ci fossero i tedeschi di Lufthansa, nell'ex hub del Nord, Malpensa, si potrebbe tornare a coltivare le

verze  
Gianni Gambarotta

Milano. L'ultimo schiaffo ricevuto da Roma è raccontato dai giornali di lunedì 2 febbraio: il ministero dell'Economia non consente al Comune di Milano di utilizzare 170 milioni ricavati dalla vendita di immobili pubblici per finanziare gli investimenti. Il che rischia di far saltare la linea 4 della metropolitana. Un colpo che segue quello ancora più duro di mercoledì 28 gennaio. Convocati dal sottosegretario Gianni Letta, erano andati a Palazzo Chigi il sindaco Letizia Moratti, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, il presidente della società di gestione dell'Expo (SoGe), Diana Bracco, e l'amministratore delegato in pectore, Paolo Glisenti, quello che da dieci mesi è in attesa di ottenere la nomina e di conoscere il proprio emolumento; c'erano anche il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, e il suo collega degli Esteri, Franco Frattini. Insomma c'erano tutti a questo vertice fissato per far decollare finalmente la macchina organizzativa della grande esposizione del 2015 ferma ai nastri di partenza dal marzo scorso. Per la verità proprio tutti no, mancava il più importante, vale a dire il ministero del Tesoro, azionista di riferimento della stessa SoGe: Giulio Tremonti non si è fatto vedere e non si è curato di mandare a rappresentarlo un funzionario, o almeno un portaborse. In conclusione il summit che nelle intenzioni doveva essere risolutivo, mancando il vero padrone di casa (quello che ha la borsa con i soldi), si è risolto nell'ennesimo niente di fatto, una semplice riunione di routine. Nessuna decisione su nomine e poteri e soprattutto nessuna decisione sugli stanziamenti. Moratti, Formigoni e gli altri del seguito hanno così ripreso mestamente la via di casa. Una magra figura. Che viene dopo molte altre rimediate da Milano negli ultimi tempi. Vogliamo ricordarne alcune? La vicenda Alitalia, da qualunque parte la si prenda, si è conclusa con il quasi azzeramento di Malpensa a vantaggio di Fiumicino, e se non ci fossero i tedeschi di Lufthansa nell'ex hub del nord si potrebbe tornare a coltivare le verze. Roberto Colaninno, presidente della nuova Alitalia, lo ha confermato ancora domenica primo febbraio nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata "In 1/2 h": "Se i milanesi vogliono salvare Malpensa, devono rinunciare a Linate". E ancora: un decreto del governo ha stanziato 500 milioni all'anno a partire dal 2010 per Roma capitale fra i mugugni e le proteste (misurate) della Lega. E pochi giorni fa il sindaco di Roma Gianni Alemanno se n'è uscito dicendo che la sua giunta pensa di proporsi per ospitare un gran premio cittadino di Formula Uno, progetto che, qualora andasse in porto, si metterebbe automaticamente in concorrenza con Monza. Di fronte a questo spostamento del pendolo a favore della capitale, Milano se ne sta lì ferma, forse sperando che il federalismo fiscale finalmente arrivi e faccia il miracolo (che sarà poi tutto da vedere) di riequilibrare le partite. "A Milano ci sono ancora molti attori che contano, basta cercarli nei posti giusti - ha detto al Foglio il sociologo, studioso del territorio Aldo Bonomi - Quello che invece manca è il soggetto ordinatore capace di una politica di visione. Tutti i centri di potere cittadino, che certamente esistono, si muovono in ordine sparso. Non riescono a esprimere un capitalismo di coalizione, a rappresentare la città per quello che è davvero". Ma chi li occupa oggi questi centri di potere? Chi comanda a Milano? Chi è alla guida in questa città che per decenni si è vantata di essere una sorta di laboratorio di tutte le esperienze più importanti che si sono sviluppate poi nel resto del paese dal miracolo economico all'autunno caldo, dal centrosinistra alla tv commerciale, dalla moda alla finanza creativa? POLITICA . Il politico milanese per eccellenza, il numero uno assoluto è naturalmente lui: Silvio Berlusconi. Però Milano adesso gli va stretta, quasi gli è d'impiccio, e si sta smarcando come dimostrano la sua quasi indifferenza per le sorti della Malpensa e le pressioni non irresistibili che esercita su Tremonti per i finanziamenti all'Expo (mentre si è speso personalmente per i 400 milioni a Catania e per Roma Capitale). Ha in mente altro. Per Ferruccio de Bortoli, direttore del Sole 24 Ore e prima del Corriere della Sera, se si guarda al centrodestra non ci sono

dubbi, viene in mente un solo nome: l'astro nascente è il ministro della difesa, Ignazio La Russa. "La Lega domina in Lombardia - ha detto al Foglio - ma nella città di un Berlusconi che guarda altrove, chi conta è lui. E' il vero contraltare al partito del Carroccio. Ha anche saputo tenere rapporti molto stretti con dei centri di potere economico importanti: penso per esempio all'asse che ha con il gruppo di Salvatore Ligresti". In più La Russa si è fatto apprezzare anche da gruppi tradizionalmente ostili agli uomini della destra, come la comunità ebraica cittadina che ha gradito le posizioni prese da lui durante le polemiche per l'intervento di Israele a Gaza e in occasione dei recenti revival negazionisti della Shoah. Un potere forte lo esercita ha anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ed è ovvio. Ma negli ultimi tempi sembra aver perso un po' del suo smalto: è stato candidato a varie poltrone di ministro, alla presidenza di una Camera, ma alla fine è rimasto lì, al Pirellone. Dove nel 2010 scadrà, non potrà più essere rinnovato e dovrà pensare al proprio futuro. Anche il sindaco, Letizia Moratti, in fondo ha un peso minore di quello che potrebbe avere. La vicenda di Glisenti, cui è professionalmente legata da molti anni e che tenacemente (ma finora senza successo) vuole imporre come guida operativa dell'Expo, le ha creato un danno di immagine. "Sì il sindaco ha qualche problema - conferma de Bortoli - Viene trattata con un certo sospetto, talvolta con diffidenza dagli stessi alleati della Lega e di Forza Italia". Secondo uno dei consulenti più ascoltati da Berlusconi, l'unico vero guaio del sindaco è Tremonti: "Fra i due c'è un'ostilità quasi aperta che dura da anni. Ora si vedrà fino a che punto il ministro vorrà spingersi: l'Expo è la cartina di tornasole". A sinistra chi c'è nelle posizioni di primo piano che conti davvero? Francamente non si vede una gran folla, se non di mezze figure, di mestieranti. Di personaggi emergenti che possano ambire a una leadership nazionale, come succede a Torino con il sindaco Sergio Chiamparino, non sembra esserci traccia. "Il vero capo della sinistra - dice ancora de Bortoli - è un outsider: l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi. La sinistra si sta aggrappando a lui". Un giudizio che anche Bonomi condivide: "Basta guardare quanto il cardinale ha fatto per la crisi, al fondo che ha voluto per le famiglie più povere. Un segnale pastorale, ma anche politico. Che ha fatto breccia in tutti gli schieramenti, e soprattutto a sinistra". L'idea del fondo domenica primo gennaio ha fatto un importante passo avanti: Giuseppe Guzzetti ha annunciato che la Fondazione Cariplo, da lui presieduta, verserà un milione di euro in questo fondo che andrà così ad aggiungersi a quello stanziato dalla diocesi milanese. Guzzetti è un cattolico, un democristiano di lungo corso: il suo gesto significa che il mondo cattolico milanese si schiera con il suo arcivescovo.

**FINANZA** . La crisi mondiale della finanza si fa ovviamente sentire anche qui, nella city italiana, che ha subito un ridimensionamento del suo ruolo rispetto ai tempi ruggenti. "Milano giocava a essere la Londra di noialtri - dice un operatore da anni su piazza - e ora, in piccolo, subisce la stessa sorte della capitale inglese". In questo quadro, sono cambiati anche i punti di riferimento. "Nella finanza milanese il vincitore ha nome e cognome: Cesare Geronzi - dice Francesco Micheli, finanziere con alle spalle un passato di grandi successi e tuttora attivissimo - Il presidente di Mediobanca ha trionfato su tutti i fronti. Ha saputo dribblare molti ostacoli, come le cause che tuttora sono aperte, e ha condotto a termine due capolavori: la fusione fra la sua Capitalia e l'Unicredit che lo ha portato alla presidenza di Mediobanca e la presa di potere assoluto su piazzetta Cuccia con il ritorno alla governance monistica che voleva lui". Anche de Bortoli è d'accordo nell'assegnare la palma di numero uno a Geronzi che definisce "il conquistator cortese di Milano". Cortese e anche discreto, defilato: abita nella centrale ed elegante via Bigli (nell'appartamento di proprietà di Mariella Brivio Medici, occupato fino a poco tempo fa dalla coppia Marco Tronchetti Provera-Afef Jnifen), ma non si concede a mondanità, è molto difficile vederlo in giro. Lavora, si occupa di Mediobanca, la vera stanza dei bottoni di quello che resta della finanza italiana. Qui ha come vicepresidente lo stesso Tronchetti, tuttora rappresentante dell'ala nobile dell'establishment malgrado la non felice avventura in Telecom, e ha in consiglio la figlia di Berlusconi, Marina, e la figlia di Ligresti, Lionella, famiglia che rappresenta davvero un potere forte a Milano (vedere la voce imprenditori). "Da questa posizione Geronzi è diventato il mossiere di tutte le partite significative della finanza che per aprirsi", dice ancora Micheli. Nel senso che sarà lui a fare i giochi nelle questioni Rcs Mediagroup (la casa editrice del corriere della Sera), Telecom e, in prospettiva, Generali. Dopo Geronzi, chi viene in ordine di importanza in questa classifica della Milano finanziaria che

comanda? Il numero due, vero candidato a raccogliere l'eredità di potere di Enrico Cuccia era sempre stato considerato il presidente del Consiglio di sorveglianza di IntesaSanpaolo, Giovanni Bazoli. Ma ora le due Z lo hanno messo un po' in disparte. Nel senso che Bazoli ha sponsorizzato e fatto finanziare dalla sua e da altre banche due gruppi, quello del finanziere Romain Zaleski e quello dell'immobiliarista Luigi Zumino, entrambi oggi in estrema difficoltà. Questo non può non pesare sul suo status e sulla percezione che se ne ha. Con lui un po' nell'angolo, il posto di numero due spetta all'amministratore delegato di IntesaSanpaolo, Corrado Passera. Con l'operazione di salvataggio dell'Alitalia e ora con il nuovo megaprestito che sta organizzando per la Fiat, sta confermando di essere a capo di una banca di sistema, che sicuramente conta e molto. Il suo eterno competitor, il golden boy della finanza, Alessandro Profumo, capo di Unicredit, è invece il banchiere che ha subito finora i colpi più duri della crisi, tanto che alcuni dubitano possa addirittura conservare il suo attuale ruolo di amministratore delegato. Restando nelle banche, ci sono ancora due personaggi con forti connotazioni politiche che incidono su molte decisioni importanti. Il primo è Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo (azionista di IntesaSanpaolo) che domenica primo febbraio, a un convegno ad Alba, ha stretto quasi un patto di alleanza con Tremonti sul tema delicatissimo del credito al settore produttivo in difficoltà. Una sintonia imprevista (i due in passato hanno spesso polemizzato) che il banchiere saprà mettere a frutto grazie alla sua consumata esperienza. Il secondo è Fabrizio Palenzona, un passato di sindacalista degli autotrasportatori (i padroncini), entrato non si sa bene come nella finanza che conta, è vicepresidente di Unicredit, consigliere di Mediobanca e presidente degli Aeroporti di Roma della Gemina (famiglia Benetton). Ha anche un legame collaudato con l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. Palenzona in questo momento è in piena attività: in una recente dichiarazione all'Ansa, ripresa dai giornali, è sceso in campo a difesa degli attuali vertici Unicredit (Profumo e il presidente tedesco Dieter Rampl). Nel capitolo finanza non si può non citare lo stesso Francesco Micheli. Lui si schermisce: "No, per carità, io non conto nulla". Ma non è vero. È entrato nella cordata CaiAlitalia, è nel settore delle biotecnologie con Genextra, è azionista (tramite il figlio Carlo) di Born4shop, diventata in meno di due anni fra i leader dell'e-commerce italiani. Molto presente in campo culturale (è ispiratore della kermesse musicale del MiTo), è attento a tutte le novità, soprattutto quelle in grado di generare simpatiche plusvalenze, e si muove da cavaliere solitario, come ha sempre fatto. **IMPRESE**. Il sociologo Aldo Bonomi ha scritto sul Sole 24 Ore di domenica primo gennaio della "cintura del ferro attorno alla città con la Falck, la Breda, l'Alfa, l'Innocenti e l'Autobianchi. Oggi è un girone manifatturiero fatto di 300 mila imprese, un po' di multinazionali tascabili e tanto capitalismo molecolare". Si sa: i grandi imprenditori milanesi sono un'entità in declino, da anni ormai. Però non scomparsa. Come influenza specifica e prospettive di ulteriore crescita, oggi ai primissimi posti c'è Salvatore Ligresti che ha superato ogni tempesta. Solido finanziariamente (grazie al controllo di SaiFondiarìa), vanta legami personali fortissimi con Geronzi e lo stesso Berlusconi, ed è presente come azionista in molte stanze che contano da Mediobanca alla RcsMediagroup. Nel dna è e rimane un immobiliarista-costruttore: sta tirando su il quartiere di City Life con i suoi grattacieli e sicuramente sarà magna pars in tutto quanto ruoterà attorno all'Expo 2015. Ma ce ne sono altri che comunque hanno un ruolo rilevante. La famiglia Moratti, padrona della Saras e dell'Inter e con il sindaco in casa, conta certamente anche se non come ai tempi del mitico patriarca, Angelo. Lo stesso Tronchetti Provera ha visto svanire il suo sogno di essere l'erede di Gianni Agnelli, però non è scomparso dalla scena e il suo parere in certe partite viene ascoltato. Ora si guarda con curiosità a quello che succederà in via Ciovassino sede della Cofide-Cir della famiglia De Benedetti: con l'inconsueta (per le modalità scelte) uscita di scena dell'Ingegnere annunciata il 26 gennaio scorso, delle decisioni importanti, e non solo per Milano, saranno presto prese dal figlio Rodolfo. Giuseppe Rotelli, re della sanità privata lombarda, è un signore che può perdere senza battere ciglio quasi 200 milioni per stare fra gli azionisti del Corriere della Sera: e questa invidiata liquidità gli dà un posto in tribuna, così come succede, per ragioni analoghe, alla famiglia Rocca. Più defilata, invece, la presidente dell'Assolombarda e proprietaria dell'azienda che porta il suo nome, Diana Bracco. Nemmeno le gradinate in curva toccano invece agli immobiliaristi che per anni sono stati protagonisti a Milano: oggi (escluso Ligresti) sono spariti. "Al loro posto

sono arrivati investitori arabi ", dice ancora de Bortoli. Assenti anche gli stilisti, i guru del made in Italy. E non perché le cose vadano male: Diego Della Valle, per esempio, pochi giorni fa ha annunciato vendite in aumento, malgrado la crisi. Il fatto è che gli Armani & C. sono qui a Milano quasi per caso, fanno parte di quel "cerchio della creatività", come lo chiama Bonomi, soprattutto con uno scopo: guadagnare dei soldi. E non tengono molto al potere. Fra i manager di grandi imprese tutte milanesi ma che hanno un raggio d'azione che va ben oltre la Madonnina, sono due i nomi che spiccano: Fedele Confalonieri, numero uno operativo del gruppo di Berlusconi ma anche figura carismatica, sempre ascoltata da tutti; Luigi Roth, presidente della Fondazione Fiera (in scadenza) e vero uomo forte del sistema fieristico che avrà una parte di primo piano nell'Expo 2015 e in tutto quanto vi ruota attorno. In fondo a questo catalogo dei milanesi potenti, ma non certo all'ultimo posto, viene Bruno Ermolli. Fondatore della società di consulenza aziendale Synergetica, vicepresidente della Scala, presidente della Promos (Camera di Commercio), è il consigliere più ascoltato di Silvio e Marina Berlusconi ed è anche legatissimo a Letizia Moratti. Tutte le nomine che contano (anche di grandi imprese pubbliche nazionali) fanno tappa nel suo ufficio di via Fatebenefratelli. Qualcuno lo definisce "il Gianni Letta milanese". E' non ha torto.

Gli importi che gli enti devono versare

## **Vacanza contrattuale Indennità da aprile**

A partire da aprile 2009 gli enti locali dovranno pagare ai propri dipendenti l'indennità di vacanza contrattuale. Il decreto legge anticrisi (dl 185/2008 convertito nella legge 28 gennaio 2009 n.2, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.22 del 28/1/2009) prevede infatti che le amministrazioni pubbliche non statali (e dunque anche gli enti locali) possano provvedere, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale relativa al primo anno del biennio economico 2008-2009, ove non corrisposta nel 2008. La norma lascia dunque ampio spazio all'autonomia degli enti sulla decisione di pagare o meno l'indennità. Ma solo fino a marzo, perché poi a partire da aprile la facoltà di versare l'ivc si trasforma in obbligo, in caso di mancata stipula dei contratti collettivi di lavoro. Le amministrazioni locali, come chiarito dall'Anci in una nota esplicativa sull'ivc, potranno dunque corrispondere l'indennità pur in assenza di un preventivo accordo ai sensi dell'art.2, comma 6, del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto regioni e autonomie locali datato 11 aprile 2008. Nelle tabelle in pagina, predisposte dalla Ragioneria dello stato, si possono leggere gli importi per ciascuna qualifica su cui le amministrazioni locali calcoleranno l'indennità da erogare. In ogni caso si tratterà di anticipazioni di benefici contrattuali che andranno riassorbiti al momento dell'applicazione del Ccnl.



## I COMUNI AL TEMPO DELLA CRISI

Paolo Fontanelli

**IL SOSTEGNO AI PIÙ DEBOLI** Gli amministratori del Pd si riuniranno a Bologna il 7 febbraio per mandare un messaggio al Paese: non è possibile affrontare la crisi senza il contributo delle autonomie locali. Un messaggio che viene da ampi settori della società. Infatti con le prime avvisaglie degli effetti della crisi sul lavoro e l'occupazione, i redditi e le condizioni di vita di migliaia di persone e di famiglie, cresce la domanda di protezione sociale rivolta verso gli Enti Locali. Non è una domanda puramente espansiva del sistema dei servizi locali: è invece il segno dell'arrivo di una seria emergenza sociale che tocca i ceti popolari e a basso reddito e anche parti dei ceti medi. È comprensibile che di fronte a un crescente senso di insicurezza ci si rivolga alle istituzioni locali per chiedere più sostegno alle politiche per l'infanzia e per gli anziani, per la casa, per il trasporto pubblico e per le attività produttive. Allora è evidente che questo messaggio deve essere raccolto. Non solo dagli amministratori locali ma anche dal governo e dal Parlamento. Ma con quali risorse? La legge delega sul federalismo fiscale è una risposta che si muove nell'alveo del titolo V della Costituzione ma è ancora lontana dal trovare un efficace equilibrio tra i principi di autonomia, le funzioni degli Enti e l'esigenza di contenere la pressione fiscale. Tuttavia, i tempi di attuazione della riforma non sono compatibili con la necessità di agire subito sull'emergenza economica e sociale del Paese. La situazione finanziaria dei Comuni è critica, segnata da una totale incertezza sia sulle risorse disponibili sia sulla tenuta dei bilanci. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa è avvenuta con modalità che hanno cancellato non solo la poca autonomia di cui disponevano i Comuni ma hanno generato seri problemi nei flussi di cassa riducendo la operatività degli enti. Mentre continuano ad agire vincoli sul lato della spesa che strozzano i Comuni e impediscono gli investimenti. Non a caso i Sindaci e l'Anci definiscono questa situazione del tutto insostenibile. A cui si aggiungono i pesanti tagli ai fondi sulle le politiche sanitarie e sociali, come denunciano le Regioni. Per tali motivi è assolutamente prioritario che il governo metta in campo misure straordinarie sulla finanza locale. Non proponiamo trasferimenti aggiuntivi, al di là di quelli che il governo deve restituire integralmente sull'Ici, ma chiediamo che si concerti con gli enti territoriali un intervento ancorato alla pratica dell'autonomia responsabile. Non è più tempo di rinvii. A Bologna discuteremo anche di altri temi centrali per il governo del territorio e delle città: dalle questioni del suolo e delle trasformazioni urbane alle potenzialità di una nuova visione ecologica delle città, ai temi della sicurezza e della convivenza. Parleremo anche di trasparenza e della necessità di generalizzare l'anagrafe pubblica degli eletti.

## Sturani si è dimesso, ma per restare

"Mio dovere è pensare al bene comune?. Userà i venti giorni disponibili per ricucire e provare a rimanere in Comune - Nella lettera parla di rottura legata a veti e diffidenzeOra ripartono le trattative per un maxi rimpasto

alessandra camilletti

Si è dimesso, ma per restare. "Mio dovere è pensare al bene comune?, scrive Sturani nella lettera d'addio, che è anche una lettera alla città. Annunciando poi a voce: "Oggi è il 4 febbraio, siamo nei tempi e nei termini per lavorare e verificare se ci sono le condizioni... Lo spirito è quello di lavorare per la città. Se la maggioranza trova coesione bene, altrimenti grazie?. Sturani ha venti giorni per ripensarci e per lavorare fitto ad un accordo che lo mantenga a Palazzo. "Ci devono essere le condizioni politiche per un rilancio reale, partendo da programmi e contenuti?.

Un'ascesa continua, la sua, poi l'inizio dell'annus horribilis con l'avviso di garanzia per concorso in corruzione nell'inchiesta sulla compravendita dell'area Ccs. Cinquantuno anni, assessore e delfino dell'ex sindaco Galeazzi (fino al gelo), a metà del suo secondo mandato, vice presidente dell'Anci nazionale, vicino a Walter Veltroni, tanto da esserne coordinatore politico per le Marche alle primarie nazionali del Pd... Il sindaco ieri ha parlato con i vertici del Pd, a Roma, ma stavolta per comunicare ben altro. Non direttamente con Veltroni, ma con persona a lui vicina.

Mancano cinque minuti alle 16 quando consegna le dimissioni nelle mani del segretario generale Lorenzo Ramadù Mariani, nell'ultimo giorno utile per far scattare i tempi di un eventuale voto anticipato a giugno. Sembra davvero voler aspettare l'ultimo minuto utile, tenere sul filo gli ambienti politici. Sorride, dopo la tensione del Consiglio della spaccatura di lunedì, mentre arrotola alcune copie della lettera consegnata personalmente alla stampa, fuori dell'ufficio al secondo piano del Comune. E' una prima liberazione. Ma ora si riparte, dal rimpasto. Il problema non è solo giudiziario. Il problema riguarda l'amministrazione della città.

La lettera

"In queste ultime settimane ho sentito la responsabilità di verificare accuratamente se esistevano le condizioni per governare, di capire se c'era ancora una maggioranza politica in consiglio comunale - si legge nella missiva delle dimissioni -. Ho parlato con tutti, uno per uno, singoli consiglieri e forze politiche. Ho verificato idee, posizioni e disponibilità, consapevole che, se ci sono posizioni critiche, anche da queste si può partire per costruire progetti migliori. Ho visto, purtroppo, prevalere la discussione sui metodi e non il dibattito sui problemi concreti, i veti incrociati e le diffidenze. tutto ciò ha provocato divisioni nella maggioranza e ha rallentato l'attività di governo. Questo non lo permetto, perché non giova ad Ancona e lascia disorientati i cittadini?.

"Nell'ultima seduta del consiglio comunale, se pure il documento programmatico di rilancio dell'attività amministrativa presentato dalla maggioranza ha ottenuto la maggioranza dei voti dei consiglieri, che ringrazio per l'appoggio, non ho tuttavia rilevato quella coesione e quello slancio necessari per amministrare la nostra città. Coesione non numerica, ma di valori e obiettivi, indispensabile in una fase delicata, che necessita di determinazione e rapidità nelle scelte, considerata anche la crisi economica che segna il Paese e che ha riflessi pesanti anche sul nostro territorio. "Mio dovere è pensare al bene comune. Oggi, senza una vera maggioranza politica a sostegno, è necessario esprimere un segnale forte e responsabile, che ritengo di dover dare rassegnando le dimissioni?.

La strategia

Le elezioni anticipate adesso non servono, dice Sturani, dicendo di voler arrivare al 2011, se ce ne saranno le condizioni. Così, le dimissioni che martedì mattina dovevano essere un punto di non ritorno, ieri sono diventate tattiche. Così si era espresso pure il Pd. Uno scatto di reni, per rafforzare la posizione del sindaco nei confronti dei dissidenti e per lavorare su una nuova maggioranza, per assicurarsi voti utili, dopo che si è chiamata fuori Sd, attraverso il capogruppo Elio Libri, e che si è dimesso il capogruppo del Pdc Bruno

Brandoni. Il sindaco manda Simonetti a trattare con i dissidenti. E il Pd guarda all'alleanza con la Sinistra. I venti giorni serviranno a Sturani per provare a ricomporre una coalizione che tenga sul serio, anche a discapito di perdite nel Pd. A cominciare dal rimpasto.

**Foto:Fabio Sturani parla sottovoce con il suo vice Sandro Simonetti durante il consiglio di lunedì.**

**Foto Tifi**

ASILI NIDO COMUNALI

**Servizi per l'infanzia, in arrivo gli aumenti**

Il vicesindaco Silvia Altran: «Sarà difficile evitare ritocchi alle attuali tariffe»

La mancanza del gettito Ici potrebbe avere conseguenze, e non da poco conto, anche sui servizi per l'infanzia. «Mancano 750mila euro da questo gettito - spiega l'assessore Silvia Altran - e questo indica che in qualche modo si dovrà far fronte. Certo l'indirizzo rimane quello di tutelare le fasce deboli, come anziani e bambini. Ma è anche vero che è troppo presto per poter dire con sicurezza quali aumenti e se ci saranno». In queste settimane infatti il Comune sta procedendo con una serie di simulazioni su come effettivamente procedere. «Una volta avuto i dati di bilancio abbiamo provveduto a partire con le simulazioni per il 2009-2010, ma la cosa è risultata più difficile del previsto, anche perchè stiamo cercando di fare il possibile per poter garantire servizio comunque efficienti e allo stesso tempo accessibili a tutti». I costi erano già aumentati lo scorso anno con un adeguamento del 2,6%, dopo alcuni anni di stasi, e non è detto che questo non avvenga anche quest'anno. Gli aumenti sui quali il Comune sta lavorando riguarderebbero infatti anche il costo della vita. «Ma non è ancora detto che ci saranno - spiega ancora la Altran - tanto è vero che le simulazioni sono state effettuate proprio per cercare di evitarli. È anche vero però che la mancanza dell'Ici, da qualche parte le famiglie probabilmente andranno a pagarla». Nel 2008 il Comune ha dovuto applicare un adeguamento delle tariffe degli asili nido. L'incremento del 2,6% tocca anche le 18 fasce Isee stabilite per il pagamento delle rette degli asili nido, andando da un minimo di 3 a un massimo di 10 euro mensili. Le tariffe del tempo pieno in vigore per il 2007/2008 vanno da un minimo di 84 euro a un massimo di 460 euro. Il servizio part-time, sempre per questo anno scolastico e attenendosi ai 18 scaglioni Isee, oscilla da un minimo di 84 a un massimo di 380 euro. Da settembre, per l'anno 2008/2009, mantenendo invariata la quota minima di 84 euro mensili, per il tempo pieno e per il part-time, la retta massima, a fronte di un indice Isee fino a 35mila euro, è salita a 470 euro mensili per il tempo pieno e a 390 euro per il part-time. Per tutte le altre fasce, in ordine ad entrambi i servizi, si applica l'adeguamento del 2,6 per cento. Lo stesso adeguamento Istat è stato applicato anche per gli altri servizi dedicati all'infanzia, il Centro gioco, la Ludoteca, e lo Scuolabus. Per queste tre offerte comunali, gli aumenti a carico delle famiglie si attestano sull'ordine di 1 euro.

Il Centro gioco quest'anno, che prevede archi di attività di 3-4 mesi, a fronte di incontri bisettimanali, è passato da 40 a 41 euro. Anche per il servizio della Ludoteca il prezzo per le famiglie sale di un euro, passando dunque dai 40 euro dello scorso anno ai 41 di quest'anno. La tariffa risente dello stesso adeguamento Istat del 2,6%, pertanto, la quota mensile a carico delle famiglie quest'anno è di 14 euro, rispetto ai 13,65 euro dello scorso anno. Anche per questo, c'è stato rispetto al 2007 un aumento delle domande di contributo per quanto riguarda le agevolazioni inerenti ai servizi per l'infanzia e in particolare gli asili nido: un +10% rispetto al 2008. Erano 180 lo scorso anno, quest'anno hanno superato quota 200, il 40% da Monfalcone, il 60% dagli altri 8 comuni del mandamento. Le istruttorie sono tuttora in corso. Una volta concluse, entro qualche settimana, verrà determinato chi avrà i requisiti per accedere al contributo. e.o.

Convegno di Italianieruropei con Fini e D'Alema

## **Calderoli detta i tempi: prima il Federalismo fiscale, poi l'istituzionale e la pubblica amministrazione**

Il ministro leghista «Presto una iniziativa di riforma costituzionale partendo da quella "bozza" approvata nella scorsa legislatura e alla quale credo vada aggiunto qualcosa»

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Prima il Federalismo fiscale. Poi quello istituzionale inserito in una più ampia riforma della seconda parte della Costituzione, utilizzando come punto di partenza il testo votato trasversalmente nella prima commissione a Montecitorio nella precedente legislatura, quindi la riforma della legge elettorale per le elezioni Politiche, imprescindibile nel momento in cui terminerà il bicameralismo perfetto con l'introduzione del Senato federale, e infine una riforma complessiva della pubblica amministrazione, per adeguare la macchina pubblica amministrativa al nuovo assetto federale del Paese. Roberto Calderoli, intervenendo ad un dibattito sul federalismo organizzato ieri a Roma dalla fondazione "Italianieruropei" - a cui erano presenti il "padrone di casa" Massimo D'Alema, Giuliano Amato e Gianfranco Fini - detta una sorta di road map delle riforme istituzionali che la maggioranza, con l'auspicato contributo dell'opposizione, intende realizzare entro la fine legislatura. Riforme che, se portate a compimento, rilancerebbero il Paese, snellendo e rendendo più efficiente la macchina pubblica. Si parte, ovviamente, con il Federalismo fiscale che, dopo aver ottenuto il via libera dal Senato, inizierà la settimana prossima il suo iter nelle commissioni della Camera, che dovrà poi votarlo in Aula il prossimo 13 marzo. Poi toccherà ai decreti attuativi, intanto il Governo presenterà una sua proposta per la riforma della seconda parte della Costituzione. Priorità dunque per queste due riforme, complementari tra di loro. «Il federalismo fiscale - osserva il ministro per la Semplificazione Normativa - avrà i suoi decreti attuativi entro un anno, un anno e mezzo. E' vero che come dice Tremonti il federalismo è il federalismo fiscale, ma senza un Senato federale resta una cosa che manca e lo stesso vale per la Carta delle Autonomie. Sono convinto - prosegue Calderoli - che si debba avere presto una iniziativa di riforma costituzionale partendo da quella "bozza" approvata nella scorsa legislatura e alla quale credo vada aggiunto qualcosa». Su l'imprescindibilità della riforma della seconda parte della Costituzione il ministro leghista è tranciante: «Dopo i vari ritocchi e la riforma del Titolo V (riforma votata a maggioranza - con due soli voti di scarto dall'allora maggioranza del centrosinistra nel 2001, sul finire della legislatura - e mai attuata), la Costituzione, così come si presenta oggi, mi ricorda una vecchia trasmissione televisiva: "il Sarchiapone", che si sapeva che era un animale ma non cosa fosse. Il nostro ordinamento - ha spiegato il Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord - non si può considerare completamente federale né completamente centralista e presenta addirittura aspetti eversivi rispetto al testo del 1946». Una volta realizzate le riforme che introdurranno il federalismo fiscale e modificheranno la seconda parte della Costituzione, dando funzioni e ruoli diversi ai due rami parlamentari, sarà necessario rivedere anche l'attuale legge elettorale, la 270 del 2005, legata ovviamente all'attuale sistema bicamerale perfetto. «Una volta che si saranno fatti il federalismo e le riforme costituzionali - conferma il ministro per la Semplificazione Normativa - fare la riforma della legge elettorale è sicuramente un obbligo. D'altronde se si fa un Senato che non dà più la fiducia, non si può non rifare la legge elettorale». Infine una riforma di cui finora si è parlato poco ma di cui non si potrà fare a meno nel momento in cui si chiuderà il cantiere delle riforme istituzionali: la riforma della pubblica amministrazione. «Il tema andrà affrontato anche perché è la logica conseguenza del federalismo fiscale», assicura Calderoli, supportato sul punto anche dal presidente della Camera, Fini, che a riguardo rileva che: «Il federalismo della pubblica amministrazione è importante quanto, e forse di più, di quello fiscale perché rappresenta la via maestra per garantire costi minori, maggiore efficienza e per ridurre quella distanza che oggi c'è tra cittadini e istituzioni». In proposito Fini ha portato l'esempio di paesi come Spagna e Germania in cui il personale della pubblica amministrazione è fortemente decentrato, se si facesse la stessa cosa in Italia «secondo un'indagine di Unioncamere - ha chiarito la terza carica dello Stato - si

risparmierebbero 27 miliardi di euro l'anno». Prima di questa riforma, però, occorrerà completare il passaggio dal sistema centralista attuale a quello federalista. Prima, quindi, occorrerà realizzare il federalismo fiscale e quello istituzionali.

Foto: Roberto Calderoli e Massimo D'Alema al convegno di Italianieuropei

L'appello agli amministratori. Domani appuntamento davanti alla prefettura

## **Patto di stabilità, è protesta**

Landriano, la rabbia del sindaco: «Incateniamoci»

**LANDRIANO. «Incateniamoci davanti alla prefettura». Scatta la protesta contro il patto di stabilità da parte degli amministratori. A lanciare l'idea è Roberto Aguzzi, sindaco di Landriano. Il più arrabbiato di tutti. «Dobbiamo dare un segnale forte, perchè in questo modo ci tolgono la possibilità di fare qualsiasi cosa per il nostro paese. E' una decisione assurda che va combattuta in ogni modo». L'appuntamento è per domani mattina, dunque, davanti alla prefettura. La protesta contro il patto di stabilità sta dilagando ormai a macchia d'olio fra tutti i Comuni d'Italia.**

Una protesta indipendente dall'appartenenza politica. Anzi, è proprio la Lega Nord ad alzare la voce contro la decisione del governo. Aguzzi (Pd) non ne fa un problema di colori. «E' una battaglia bipartisan che dobbiamo fare tutti insieme - dice il sindaco di Landriano -. Domani devono venire tutti davanti alla prefettura. Io voglio dare un segnale forte. Mi voglio incatenare». La scelta della giornata, venerdì, non è casuale: a Roma ci sarà una riunione dell'Anci, l'associazione nazionale dei piccoli comuni, per discutere il tema. Da Pavia, Aguzzi vuole che arrivi un messaggio chiaro e forte: che i sindaci sono pronti anche a passi estremi per manifestare il proprio disappunto contro la circolare firmata proprio dal ministro che viene da Pavia, cioè Tremonti. «Ma come credono che abbiamo realizzato le scuole a Landriano? - sbotta il sindaco -. Quasi cinque milioni di euro per avere un nuovissimo edificio. Senza aver chiesto niente a nessuno. Con i nostri soldi. Abbiamo altri due milioni di euro in cassa e non posso utilizzarli. Pazzesco. Incredibile». Per chiarire, il patto di stabilità che ha sollevato l'indignazione dei sindaci prevede che in un anno puoi spendere solo quello che incassi. Le amministrazioni non sono libere di impiegare come credono i propri introiti a seconda delle esigenze concrete. La protesta dei sindaci del Pavese prevede due strategie. Una, più agguerrita, passa dalle intenzioni bellicose del sindaco di Landriano. L'altra, più diplomatica, dal sindaco di Belgioioso. «Vogliamo portare avanti un'azione politica bipartisan e ci stiamo lavorando - dice Fabio Zucca -. Ho già scritto una lettera ai colleghi per illustrare il problema e chiedere un'azione condivisa per far sentire con più forza la nostra voce. La protesta di Aguzzi? Sono d'accordo sulla sostanza, meno sulla forma». (g. s.)

Provvedimenti in arrivo

## Tremonti: una mano ai costruttori

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

«Non vi lascerò soli». Giulio Tremonti promette aiuti anche ai costruttori. I dettagli delle nuove misure anticrisi, annunciate ieri mattina, a sorpresa, dal ministro dell'Economia non sono ancora noti. Sta di fatto che il governo, forse già al consiglio dei ministri di domani, potrebbe varare un pacchetto a sostegno dell'edilizia. Prime ipotesi di interventi, probabilmente, sono state discusse ieri nel vertice interministeriale presieduto dal premier Silvio Berlusconi, nel corso del quale sono stati definiti, tra altro, gli aiuti statali ai settori dell'auto e degli elettrodomestici. Un sostegno pubblico appare particolarmente gradito dall'Ance. Che subito dopo l'annuncio del responsabile di via Venti Settembre ha messo sul tavolo una richiesta specifica. Secondo il presidente dell'Associazione nazionale costruttori, Paolo Buzzetti, serve «un piano straordinario di opere pubbliche cantierabili immediatamente, cioè nei prossimi due o tre mesi» per far fronte alla crisi. Buzzetti non ha risparmiato qualche frecciatina. E ha negato che il piano da 16,6 miliardi messo a punto dal governo, e di cui nei giorni scorsi è tornato a parlare il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, sia una strategia anticrisi, non solo perchè le risorse sono in realtà inferiori a quelle indicate dal ministro, ma soprattutto perchè riguardano opere cantierabili nel medio-lungo periodo. Per il leader dei costruttori questo piano potrebbe avere davvero una funzione «anticiclica». E ancora: «Abbiamo aiutato l'Alitalia con 3-4 mld e 7-8 se guardiamo al passato, per 25 mila occupati. L'auto è 60 anni che l'aiutiamo, poi abbiamo buttato 1,2 mld nell'Ici» e nel nostro settore invece «sono a rischio 250 mila posti di lavoro». Il prossimo 12 febbraio proprio Matteoli incontrerà i rappresentanti del settore. La Cna costruttori ha lanciato un altro allarme sul fronte della stabilità dei posti di lavoro: in assenza di misure concrete, si corre il rischio di andare incontro a un vero e proprio tracollo occupazionale. E considerando l'impatto sui consumi, la crisi potrebbe avere effetti assai negative anche per le imprese artigiane e le Pmi. Non resta che aspettare le mosse di palazzo Chigi. Il governo potrebbe scoprire le carte già domani. Tremonti ha tentato di rassicurare gli esponenti dell'edilizia. Il ministro ha lanciato la sua promessa in un saluto scritto inviato per l'apertura di Made Expo, salone di riferimento del settore che ha aperto ieri a Fieramilano. Il ministro ha sottolineato pure di essere «certo che l'economia reale troverà la forza di reagire e di riportare al centro delle dinamiche dello sviluppo i fattori vincenti dell'innovazione, del design e della produzione», rappresentati nel salone.